Con la partecipazione del compagno Ingrao

Comunisti e lotta di fabbrica alla conferenza operaia di Piombino

Dibattito critico e vivace — Il ruolo del partito e il contributo dei giovani — Una svolta reale nel Paese passa dalla fabbrica

Dal nostro inviato

PIOMBINO, 17

Il valore e il significato delle lotte operaie — come momento politico fondamentale per far saltare i piani della grande borghesia monopolistica, e come condizione per aprire nuove possibilità di sviluppo, in senso democratico, della società italiana — sono stati al centro di un appassionato dibattito svoltosi tra gli operai comunisti di Piombino, alla presenza del compagno Ingrao.

Il carattere della riunione, preparatoria alla conferenza dei comunisti operai, è stato indicato dal compagno Ingrao il quale, introducendo il dibattito, ha sottolineato essere questo un incontro di discussione per capire i problemi e le difficoltà che incontrano i lavoratori all'interno della fabbrica. Siamo convinti — ha affermato Ingrao — che in questo momento le lotte operaie sono al centro della battaglia e della situazione politica italiana e che i prossimi sviluppi di questa saranno influenzati da ciò che accadrà nelle fabbriche, dall'esito di queste lotte. Ingrao ha accennato brevemente alla situazione economica — da lui definita molto grave — poichè la crisi non investe più alcuni settori fondamentali, ma lo stesso settore industriale. Le conseguenze di questo stato di cose sono la caduta del livello dell'occupazione e il deterioramento di tutti gli aspetti della condizione operaia. Come la borghesia intende affrontare questa situazione? — si è chiesto Ingrao — La chiave dovrebbe essere quella dell'aumento del tasso di profitto padronale; e, secondo il governatore della Banca d'Italia, l'aumento dell'accumulazione privata. La via per raggiungere questo obiettivo, dando un colpo ai salari e al potere contrattuale, non è solo quella brutale degli anni cinquanta, ma anche quella della riorganizzazione tecnico-finanziaria. In questo modo il padronato cerca di aumentare non solo i propri profitti ma anche il proprio potere per impedire, anche per il futuro, la possibilità di contrastare questo indirizzo. Per questo le battaglie operaie sono importanti, e per questo riguardano tutta la società. Tutto dipenderà dalla risposta che sapremo dare a questo attacco. Da qui l'importanza del potere contrattuale, la necessità di creare nella classe operaia un'unità circa la prospettiva per uscire da questa situazione, la necessità di indicare una strada diversa da quella data dal centrosinistra, per garantire uno sviluppo democratico della società.

Concludendo la sua introduzione, Ingrao ha posto alcune domande, tese a dare concretezza e massima sincerità al dibattito: è giusta la lotta articolata?, ha chiesto l'oratore. Come funzionano gli organismi di fabbrica? Quale è il rapporto fra dirigenti e iscritti? La commissione interna come funziona? Quale il rapporto fra comune e fabbrica e lotte operaie? Quale la presenza del partito nella fabbrica? Quale la posizione dei giovani operai?

Con un simile stimolo gli interventi non si sono fatti attendere, il dibattito è fluito vivo, lucido, vivace, ricco di spunti anche polemici, tutto proteso a dare risposte aperte a queste domande. Naturalmente l'Italsider, il complesso a partecipazione statale di quasi cinquemila dipendenti, che è il polmone di Piombino e del suo retroterra, è stato al centro del dibattito.

L'Italsider è una fabbrica a partecipazione statale — è stato affermato in più di un intervento — eppure essa ha accettato la politica dei redditi. E' vero che non si parla di licenziamenti e di riduzione di orario, ma è altrettanto vero che si intensificano i ritmi di produzione mentre si bloccano le assunzioni, non si aumentano i salari e si tenta di limitare il potere contrattuale.

Esiste una contraddizione fondamentale nella fabbrica: mentre si stanno ammodernando gli impianti e si fanno progetti (anche se poi vengono rinviati) per ampliare lo stabilimento, si registra una stagnazione della occupazione e un costante aumento della produzione. Tutto ciò è possibile attraverso forme di sfruttamento che comprendono, tra l'altro, il riassorbimento della riduzione dell'orario di lavoro prevista dal nuovo contratto. A questo vanno aggiunte le discriminazioni nelle assunzioni (largamente diffuso è il fenomeno dei pendolari), la pressione e il paternalismo della direzione. Cosa si fa per contrastare questa politica? Quali gli strumenti che i lavoratori hanno a loro disposizione? Qual è l'azione del partito nella fabbrica? Cominciamo da quest'ultimo interrogativo. Sarebbe errato dire che non siamo presenti — ha affermato Bardini —: siamo i primi in tutte le lotte, oltre a questo però l'organizzazione politica non si fa sentire abbastanza. Abbiamo un partito un po' vecchio, che trova difficoltà a stabilire un rapporto fra i compagni e soprattutto con le giovani leve operaie, che hanno furia e cercano di conquistare anche poco, ma subito. Eppure — ha aggiunto Petrocchi — i giovani sono quelli che più spingono alla lotta, sono i più presenti, ma non riusciamo a dare loro prospettive, a dare un sufficiente aiuto per la conquista di una loro coscienza di classe. Gli organismi di lotta. Anche qui il discorso è stato chiaro, pur fra accenni polemici sui compiti e sul valore della Commissione interna (della quale è stato riconosciuto il valore unitario) e delle questioni sindacali aziendali. Il problema, comunque, resta quello di stabilire un rapporto continuo, non schematico con tutti i lavoratori, rapporto reso difficile dall'intensità dei ritmi di lavoro; da qui la difficoltà a riunire i lavoratori, l'assenteismo tra i compagni che partecipano alle riunioni solo quando si discutono problemi immediati o di natura economica. Non sono state nascoste nemmeno le difficoltà per condurre la lotta articolata, della quale si è riconfermata la validità e l'importanza. Particolarmente presenti sono stati i problemi relativi all'unità dei lavoratori, anche se non sono mancati accenni critici rispetto a certi condizionamenti che questa sembra esercitii sull'attività del sindacato.

Traendo le conclusioni del dibattito, Ingrao ha affermato che a dare una risposta giusta ai diversi interrogativi deve venire un grande contributo dalla base, «dal basso» e che quindi non vi può essere una risposta precostituita o dottrinale. Il problema non è di recriminare sul passato, bensì di approfondire la conoscenza delle diverse situazioni — difficoltà nelle lotte articolate, discriminazioni nelle assunzioni, paternalismo padronale, divisioni causate dalle paghe di classe e così via, — per superarle, per portare avanti la lotta creando l'unità, chiarendo ai lavoratori il momento del loro interesse e la possibilità che essi hanno di superare queste situazioni consolidando la loro coscienza di classe e dando loro una prospettiva Soprattutto è necessario chiedere all'azienda pubblica molto di più di quanto si chiede a una privata, ponendo il problema che la direzione degli investimenti e il modo di accumulazione non può essere lo stesso dell'imprenditore privato. Dobbiamo inoltre individuare gli strumenti con i quali si fa passare la politica e l'ideologia padronale, quindi sapersene anche serrire. E' necessario però un nuovo tipo di battaglia sindacale e politica, poichè nella situazione italiana c'è qualcosa di nuovo che non è il prolungamento degli anni passati. La conferenza operaia sarà un momento della battaglia che la classe operaia darà nel partito e nel paese, facendo sentire così la sua presenza. Il partito nella fabbrica — ha affermato Ingrao — è non solo un problema di iscritti, ma di funzione che deve essere assolta soprattutto facendo esprimere al partito la sua posizione sui problemi della fabbrica, sul piano ideale e pratico La lotta nella fabbrica — ha aggiunto Ingrao — ha un grande valore per stabilire un indirizzo nuovo nella politica del paese, indirizzo nuovo che non significa piccoli aggiustamenti, ma una svolta reale: a una nuova maggioranza, a un nuovo governo non ci arriveremo se non si passa nella fabbrica.

Ingrao ha concluso facendo alcune proposte per facilitare il proseguimento della discussione e cioè: una tribuna politica con i parlamentari sullo statuto dei diritti dei lavoratori; un incontro con le altre aziende del settore: un dibattito fra i giovani; iniziative per stimolare il dibattito con le altre forze politiche.

Renzo Cassigoli

Seminario sulla ricerca scientifica all'Istituto Gramsci

Si è tenuto nella sede dell'Istituto Gramsci, nel pomeriggio di sabato e nella giornata di ieri, un seminario sui problemi della ricerca scientifica in Italia, con una larga e qualificata partecipazione di scienziati, economisti, dirigenti politici e pubblicisti. Relatori sono stati Giuseppe Chiarante, Gianfranco Ferretti e Ugo Farinelli.

Un ampio resoconto per la pubblicazione sarà preparato a cura della Sezione culturale del PCI.

Terracini a Brindisi

La Resistenza si onora attuando la Costituzione

Anche il centro-sinistra s'è rivelato incapace di assolvere a questo compito — Il significato della elezione del Presidente della Repubblica

Dal nostro corrispondente

BRINDISI, 17.

Il vastissimo teatro «Di Giulio» è stato incapace a contenere la folla intervenuta alla manifestazione indetta dalla Federazione del PCI per condannare il vile attentato dinamitardo compiuto dai fascisti contro la sede del partito il 3 gennaio scorso.

Migliaia di uomini, donne e giovani, prima nel teatro e successivamente nel corteo che si è concluso a Piazza Vittoria — dove sono state deposte corone di alloro alla lapide che ricorda il sacrificio del nostro compagno medaglia d'oro della Resistenza, Vincenzo Gigante, e alla targa di Giacomo Matteotti — hanno voluto in questo modo esprimere la loro ferma volontà di impedire il ritorno a tempi ormai superati e condannati.

La grandiosa manifestazione ha avuto inizio alle ore 10. Il compagno Terracini, oratore ufficiale, ha iniziato rammaricandosi che preoccupazioni di parte abbiano impedito una larga unità delle forze democratiche, com'era nelle intenzioni dei comunisti brindisini. Ciò non può che far piacere alle forze retrive che dalla disunione delle masse popolari traggono il maggior vantaggio nello sviluppo dei loro piani politici. Tanto più si resta stupiti dinanzi a questi sintomi di dispersione e di esitazione, quanto più è presente alla memoria lo svolgimento e la conclusione delle recenti elezioni presidenziali che hanno potuto concludersi con soddisfazione delle forze democratiche e antifasciste solo perchè, nonostante le molte manovre diversive del gruppo doroteo, in definitiva l'intero schieramento di sinistra si è affermato nel voto.

Ora si può comprendere — ha continuato l'oratore — che esistono resistenze e difficoltà da superare sul piano di un corso politico che da alcuni anni a questa parte si è voluto caratterizzare, dai suoi principali protagonisti, con la cosiddetta delimitazione della maggioranza come forma aggiornata della discriminazione anticomunista. Ma se non si vuole umiliare l'intesa apertamente perseguita e dichiarata per la elezione presidenziale, dal PCI ad una parte della DC, ad un fenomeno di volgare trasformismo, ad un mercato privo di ogni contenuto ideale, bisogna pur accettare che l'esperienza così attuata si trasferisca in definitiva nella politica generale del Paese. A questa stregua, le elezioni presidenziali assumeranno, nel corso della politica nazionale, un significato e un valore che travalicheranno l'episodio, pur importante e solenne, segnando un punto a vantaggio del progresso democratico del Paese. A ciò principalmente ha mirato il PCI nel tracciarsi le direttive che ha seguito nel corso delle ventuno votazioni. E' la stessa profonda inquietudine che pervade in questi giorni la vita interna dei partiti del centro-sinistra ed i rapporti reciproci tra questi partiti convalida la giustezza della linea seguita.

Bisogna tuttavia dire che i contrasti in atto, specie all'interno della DC, precedono di assai, nella loro genesi e nelle loro cause, la recente prova elettorale della Presidenza della Reubblica, che non ha costituito se non l'occasione per il loro più aperto prorompere. La origine prima deve essere ricercata e si trova nella inidoneità della formula e dei governi di centro-sinistra a rispondere alle esigenze della nazione, della quale la inasprita tensione congiunturale non è che uno dei fattori sebbene, per intanto, decisivo. La incapacità dei partiti del centro-sinistra di trovare una comune soluzione alla situazione inasprita dell'economia nazionale, corrisponde alla loro incapacità di dare una soluzione ai problemi generali di ristrutturazione del sistema produttivo e della stessa articolazione istituzionale della Repubblica. A questa stregua una certa malinconia viene dal considerare il modo col quale si sono svolte e stanno per concludersi le celebrazioni del ventennale della Resistenza: convegni, manifestazioni, monumenti, articoli, discorsi, ma nessun provvedimento che abbia portato innanzi, in questi due anni, la attuazione della Costituzione, ciò che sarebbe stato il solo modo degno di rendere onore alla memoria di coloro che hanno combattuto e si sono sacrificati per una Italia rinnovata.

La elezione presidenziale ha significativamente sottolineato e indicato quale deve essere la via da seguire per superare, finalmente, questa carenza deplorevole e dannosa: porre a contributo, ai fini della storica impresa, senza esclusioni aprioristiche, tutte le forze democratiche e antifasciste, fra le quali la comunista, così designata e assunta dal neo eletto Presidente nella procedura per la sua elevazione alla alta carica, si allinea con pienezza di diritti costituzionalmente sanciti Le grandi masse popolari italiane non hanno tuttavia atteso questo crisma ufficiale per riconoscere, nel partito comunista, il partito strenuamente coerente e fedele delle insopprimibili aspirazioni di rinnovamento sociale e politico del paese secondo l'impegno costituzionale E lo dimostra l'adesione sempre più larga che gli tributano ad ogni nuovo appuntamento elettorale e in tutte le lotte per i loro obiettivi di vita e di lavoro, di progresso e di pace Forte di questa adesione — ha continuato ancora Terracini — il partito comunista vuol portare avanti la sua azione di raccolta e di coordinamento di tutte le forze democratiche, la cui azione unitaria riuscirà, in definitiva, a superare e travolgere gli ostacoli che ancora verranno posti dalle forze antidemocratiche e retrive al raggiungimento degli obiettivi che condizionano il necessario e non più prorogabile rinnovamento sociale e politico della nazione

L'omaggio che i lavoratori di Brindisi rendono oggi, a coronamento di questa manifestazione, alla memoria di Vincenzo Gigante, medaglia d'oro della Resistenza — ha concluso Terracini — fedele militante del Partito comunista, figlio esemplare del proletariato italiano, riconferma l'impegno unanime delle forze democratiche e socialiste a questa impresa.

Eugenio Sarli

Nuovo favore governativo alle società per azioni

Una grave notizia, che conferma il quadro delle scelte generali dell'attuale maggioranza governativa, si è avuta circa i lavori della commissione ministeriale, incaricata della redazione della legge di riforma della società per azioni.

L'interesse attorno alla legge di riforma si era accentuato negli ultimi tempi, in particolare dopo che la commissione Pieraccini aveva epurato alcune importanti impostazioni del piano Giolitti (relative al controllo dei programmi di investimento dei grandi gruppi) con la motivazione che tale controllo avrebbe avuto la sua definizione legislativa nel contesto della legge per le società per azioni. Di fatto è, invece, proprio questo uno dei punti che la commissione ministeriale ha svuotato di ogni suo contenuto, nel corso della definizione della composizione e dei poteri della commissione di sorveglianza sulle società per azioni.

Un altro arretramento molto serio è stato compiuto dalla maggioranza della commissione ministeriale circa la configurazione delle cosidette «azioni di risparmio» (azioni senza diritto di voto). Nel testo della maggioranza tali azioni sono diventate lo strumento di due obbiettivi molto precisi: accrescere i poteri dei gruppi di controllo delle società e aggirare la nominatività dei titoli attraverso l'imposizione della «cedolare secca» (che troverebbe in tal modo una sua sanzione non più temporanea, ma definitiva) ridotta alla metà.

La posizione della maggioranza ha accentuato i dissensi che già si erano manifestati all'interno della Commissione sia da parte di commissari socialisti che da parte di commissari democristiani. A seguito di ciò è stato deciso di rinviare la presentazione del testo ai 31 gennaio. La minoranza presenterà in tale occasione una sua relazione di opposizione e critica alle posizioni della maggioranza.

Pordenone

Arrestato per peculato un noto esponente dc

PORDENONE, 17.

Uno dei maggiori esponenti della Democrazia cristiana pordenonese, è stato tratto in arresto ieri sera dai carabinieri della squadra giudiziaria del tribunale di Pordenone: si tratta del professor Giuseppe Pradella, che per molti anni fu segretario di zona per la DC ed assessore al comune di Pordenone ed attualmente presidente dell'ECA. Nei confronti del Pradella grava tutta una serie di accuse in riferimento alla sua attività politica e pubblica. Si tratta di peculato, truffa aggravata, interessi privati in atto d'ufficio ed altro. Assieme a lui è stato tratto in arresto un altro membro del consiglio di amministrazione dell'ECA, il commerciante Domenico Del Ben. Sembra però che la faccenda non si limiti a questi due personaggi, ma implichi la responsabilità di altri membri dell'Ente, anche se di meno grave peso sotto il profilo penale. Da parecchi mesi in città non si parlava d'altro.

E' però certo che, al di là delle responsabilità di ordine penale in tutta questa poco pulita faccenda, vi sono anche precise responsabilità di carattere politico, che investono la stessa democrazia cristiana e la socialdemocrazia, per lo avallo dato per molti anni da questi due partiti, sul piano politico, all'azione del Pradella stesso.

Ecco perchè proprio stamane è arrivata come una stridente stonatura la notizia dell'accordo raggiunto tra i partiti del cosiddetto centro-sinistra per la nomina del sindaco e della nuova giunta comunale, cui hanno dato il loro «imprimatur» i compagni socialisti, accettando una piattaforma politica di dichiarata discriminazione a sinistra, tendente a mettere al bando proprio quella forza politica che per tanti anni ha denunciato con forza quanto di poco chiaro stava accadendo in certi ambienti cittadini

Cesenatico: il PSI esce dal centro-sinistra

CESENATICO, 17.

La Giunta comunale di centro-sinistra di Cesenatico, formata da repubblicani, democristiani, socialisti e socialdemocratici, è entrata in crisi per le dimissioni dei due assessori del PSI. La decisione di ritirare la delegazione socialista dalla giunta comunale è stata comunicata in Consiglio dal capogruppo del PSI, compagno Calisesi, che, spiegando i motivi della decisione presa ha detto: «Le nostre dimissioni, che speriamo siano seguite da quelle degli altri colleghi della giunta, vogliono essere la premessa per ricostruire su basi più solide e, soprattutto, questrmamente chiare una nuova maggioranza di centro-sinistra che sia capace di trovare una base di collaborazione che non permetta equivoci anche nei rapporti con le minoranze che si verranno a costituire».

Il capo del gruppo consiliare socialista ha concluso: «Fin da questo momento diciamo che non abbiamo mai discriminato né discrimineremo partiti democratici ed antifascisti e non consideriamo i voti del PCI come voti maledetti se questo partito si comporterà con lealtà».

A Siena per le giunte

Incomprensibile per la base il «disimpegno» del PSI

La direzione provinciale socialista vorrebbe sostenere dall'esterno la giunta comunale del capoluogo e non partecipare alle giunte nei comuni dove il PCI ha la maggioranza assoluta dei voti

Dal nostro inviato

SIENA, 17

Nella Casa del Popolo, davanti ad una platea di contadini, il commissario Maigret è alle prese col caldo di Parigi e con gli assassini; sentiamo la sua voce anche per le strade immerse nel buio, dietro le porte chiuse, andando in giro per Soviciile, di frazione in frazione (questo paese ha 6200 abitanti e ben 17 piccoli raggruppamenti di case nella campagna, 90 km. di strade comunali a sterro, una cava di marmo, un acquedotto che sta per scoppiare per decrepitezza e un grosso problema di irrigazione malgrado sia percorso dal fiume Merse).

Anche a casa dell'assessore Viti, il televisore è acceso (Maigret è alle prese con un misterioso vecchio che ha il profilo adunco di Sergio Tofano). Ma noi ce ne andiamo in cucina a discutere dei fatti del giorno

Rolando Viti, odontotecnico, assessore socialista ai lavori pubblici, ci parla a lungo e con passione delle scuole che si sono costruite con i soldi del comune, della montagna di marmo — che potrebbe fare la fortuna del paese se solo si togliesse ai privati e si desse al Comune l'1 % dei profitti — della valle senza acqua, infine, con le guardie messe lì a impedire che si rubi l'acqua del fiume destinata all'Ente Maremma

Soviciile è il comune più «rosso» d'Italia — con il 73,46 % dei voti dati al PCI e un consiglio comunale composto da 15 comunisti, un socialista (il nostro interlocutore), un compagno del PSIUP e tre d.c.

Per i senesi Soviciile è però oggi anche l'unico comune della provincia per il quale la direzione provinciale socialista sia stata costretta a «fare una eccezione» autorizzando il consigliere del PSI ad entrare in giunta.

«Glielo ho detto alla Federazione — ci dice Viti — è anche un desiderio della popolazione che noi si sia, se è possibile, in giunta; per questo mi hanno dato i voti. Vuol dire che se si farà qualcosa che implica la politica del partito, io mi asterrò. Noi si deve lavorare — continua — e invece si litiga; e gli altri godono».

In verità giunte unitarie di sinistra amministrano anche 16 dei 20 comuni inferiori ai 5 mila abitanti dove si è votato il 22 novembre (negli altri 4 si era «scoperto» il centro-sinistra inserendo uno o più compagni socialisti nelle liste d.c. Il voto ha poi dato ragione alla sinistra — PCI-PSIUP — anche in due di questi comuni); infine la discussione per la formazione di giunte unitarie di sinistra è ancora in corso, mentre scriviamo, a Montepulciano, Rapolano e San Gimignano, dove — come in tutti i comuni della provincia dove si è votato con la proporzionale — il PCI ha raccolto la maggioranza assoluta dei suffragi

Una discussione difficile, però, fatta come in deroga delle decisioni degli organi provinciali del PSI che hanno imposto alle loro rappresentanze consiliari una «posizione scevra da alleanze precostituite» e cioè il disimpegno rispetto alle precedenti maggioranze unitarie, espresse votando scheda bianca o astenendosi al voto (discussione difficile anche per altri più contingenti motivi: a San Gimignano, per esempio, i compagni socialisti hanno incominciato a divantare rivendicando per i loro due consiglieri il posto di sindaco e.. più assessorati).

Innanzitutto, dunque, bisogna notare che l'astensione dal voto dei consiglieri socialisti nel senese non è dovuta — come altrove in Toscana — a deliberati post-elettorali delle assemblee sezionali socialiste, sui quali oggi si maturi un ripensamento. E' stato proprio il Comitato provinciale — col voto contrario di un terzo dei suoi membri — ad imporre una linea di disimpegno motivandola col fatto che il PCI avrebbe tenuto una campagna elettorale «fondata sulla faziosità e sulla demagogia». Ma a questa linea, per esempio, i compagni della sezione socialista di Siena si sono opposti decisamente (e continuano a opporsi) rivendicando la partecipazione dei consiglieri socialisti alla maggioranza consiliare del Comune per la quale, fra l'altro — ed è l'unico caso della provincia — i loro voti sono determinanti Si assiste, in definitiva, al tentativo non facile — e spesso foriero di lacerazioni — di porre un argine allo spontaneo sentimento unitario in nome di una politica «nuova» che dovrebbe portare a chissà quali risultati. Nella pratica però questa politica ha già portato ad una campagna elettorale in cui alcuni oratori socialisti hanno financo deplorato lo «spreco di denaro» per le case del popolo (altro che «demagogia comunista»!) oltre che criticare le amministrazioni di cui erano corresponsabili. Essi hanno raccolto infine un risultato indubbiamente negativo (dal 12,60 % dei voti nel 1963 sono passati al 7,90) ma che non può essere imputato che alla impossibilità di giustificare veramente la loro politica e addirittura di farla capire ad un elettorato di lavoratori che da venti anni (senza rifarsi al periodo precedente al fascismo) votano in modo unitario e vedono così espressa vittoriosamente la loro egemonia

Per la cronaca, nella provincia di Siena, il PSIUP ha raccolto molto di più della sua media nazionale di suffragi: il 4,42 %.

Dunque, è fallito sul piano elettorale il tentativo di piantare nelle campagne del senese — magari in ossequio ad astratte e superate decisioni nazionali — l'alberello stentato e senza frutto del centro-sinistra Tuttavia questo tentativo è pervicacemente proseguito nelle settimane post-elettorali diventando sempre più gratuito sia per l'evolversi della situazione nazionale che per il riaffermato spirito unitario dei comunisti i quali — lungi dall'arroccarsi sulle loro posizioni (hanno ottenuto il 54,15 % dei voti con un aumento dell'1,65 % rispetto al '63) — hanno impostato la loro azione politica rivolgendo un appello a tutti i partiti socialisti e democratici per la formazione di giunte unitarie. «Un simile accordo — dice infatti una mozione del Comitato direttivo della Federazione comunista di Siena — trova una sua ragione di esistere anche nell'attività passata delle assemblee elettive del senese, nelle quali la quasi totalità degli atti più importanti sono stati adottati con l'unanimità di voti espressi dai varii gruppi politici; e altresì nel fatto poi che, partendo dalla scelta programmatica da ciascun partito presentata al corpo elettorale, è possibile giungere ad un programma comune e a nuove maggioranze con più larga base unitaria».

Naturalmente esistono anche a Siena, fuori dal consiglio municipale, delle particolari istanze che premono senza tregua perchè la politica di centro-sinistra trovi espressione — pur velleitaria che sia — anche nella provincia. Si tratta di alcuni gruppi economici per i quali è ben chiaro (e come può non esserlo per certi compagni socialisti?) che comunque vadano le cose altrove qui, nella zona più «rossa» d'Italia, una politica di centro-sinistra si risolverebbe solo nel tentativo di incrinare l'unità e l'egemonia del movimento dei lavoratori.

In definitiva gli agrari e gli industriali non stanno certo a guardare: alla grande forza politica del movimento popolare senese essi contrappongono il potere che viene loro da Roma, cercando di contestare sul piano politico ognuna delle conquiste dei lavoratori e di realizzare sul piano economico i loro obiettivi di profitto e di sfruttamento. Così anche a Siena oggi assistiamo ad una offensiva padronale contro i lirelli di occupazione, ad un aumento dello sfruttamento operaio, alla crescente crisi delle campagne; in particolare nel capoluogo e nei centri urbani assistiamo alla crisi edilizia determinata dalla speculazione sulle aree, alla crisi della piccola azienda industriale e artigiana determinata dalla politica dei monopoli e dalle «misure anticongiunturali».

La lotta contro tutto questo — che ha negli enti locali un suo punto di forza determinante — impone uno sviluppo sempre nuovo degli impegni unitari, il loro rafforzamento, la loro articolazione: rende l'invenzione del «disimpegno» amministrativo ben più dannosa che non dicano le cifre sull'incidenza numerica dei disimpegnati

E' questo, per esempio, un caso che, con tutta la sua modestia («io in fondo mi occupo poco di politica — diceva — ma le questioni del Comune, quelle le conosco») il compagno Viti, assessore socialista di Soviciile, ha capito assai bene, tanto da imporre il suo punto di vista unitario anche alle alchimie dei propri dirigenti provinciali

Aldo De Jaco

Milano

Il centrosinistra diviso alla prima prova

Dalla nostra redazione

MILANO, 17

Alla sua prima prova la maggioranza relativa di centro-sinistra al Comune di Milano ha dimostrato tutta la sua fragilità e intima disunione: sul nome del socialdemocratico prof. Bucalossi, indicato come sindaco, vi è stata la convergenza di soli 37 voti su 40 disponibili. Due consiglieri del centro-sinistra (il prof. Bucalossi ha votato scheda bianca) hanno quindi espresso il loro dissenso non appena si è presentata l'occasione. E sul nome del sindaco l'accordo era pacifico! E' facile immaginare che cosa succederà ogni qualvolta in Consiglio dovranno essere affrontati problemi ben più complessi e sui quali i contrasti già sono espliciti. Pensiamo, per esempio, alla politica del pubblico trasporto che per qualcuno è innanzitutto aumento delle tariffe, per altri invece miglioramenti del servizio e aumento limitato delle tariffe contemporaneamente, per altri ancora rifiuto di pesare sugli utenti con aumenti tariffari e revisione globale delle impostazioni anche urbanistiche connesse con la mobilità dei cittadini.

Il Consiglio tornerà a riunirsi venerdì prossimo I partiti del centro-sinistra hanno perciò una settimana a disposizione per affrontare le interne vicende e presentarsi al Consiglio con 40 voti, convinti in un modo o nell'altro ad appoggiare l'accordo programmatico elaborato dalle delegazioni incaricate delle trattative. Certo che le resistenze da vincere sono non poche e intricate La votazione di ieri sera, con la dimostrazione della debolezza intrinseca della maggioranza relativa di centro-sinistra, da indubbiamente rinnovato vigore alla battaglia della sinistra socialista perchè il partito non si invischi in una operazione trasformista, senza prospettive Sin dall'inizio delle discussioni per la nuova giunta, la sinistra del PSI, con posizioni spesso condivise dai lombardiani, ha sostenuto la impossibilità di trovare una soluzione all'interno del vecchio schema di centro-sinistra, sconfitto dagli elettori il 22 novembre, e la necessità quindi di ricercare un collegamento programmatico con le altre sinistre presenti in consiglio i 18 consiglieri comunisti e il consigliere del PSIUP.

La forza della realtà è tale che questa necessità è stata avvertita anche da settori autonomisti della federazione milanese del PSI: di dirigenti autonomisti furono le dichiarazioni riguardanti la impossibilità della «ripetizione meccanica della formula» e l'impegno per «un programma di offesa agli interessi dei monopoli». Dopo quelle prese di posizione vennero i richiami romani, le pressioni perchè non fossero fatte storie e si concludesse comunque per il centro-sinistra. Tra contrastanti pareri si è così giunti alla bozza di accordo che lascia tutti insoddisfatti L'esecutivo socialista ne ha già discusso in due riunioni e tornerà a discuterne lunedì. Gli orientamenti di massima sono di rassegnata accettazione da parte degli autonomisti, di critica da parte dei lombardiani, di opposizione da parte della sinistra.

In casa dc lite completa La giunta esecutiva ha espresso sostanzialmente parere non favorevole alla bozza di accordo ritenuto insoddisfacente almeno per tre ragioni non sufficienti garanzie programmatiche, imprecisione nelle indicazioni tecniche per il pareggio di bilancio, assegnazione degli assessorati Ciascuna di queste ragioni sostanzia l'opposizione di una parte dei 20 consiglieri dc Le scarse garanzie programmatiche alimentano le preoccupazioni delle ACLI che hanno fatto sapere di non voler comunque partecipare alla giunta il pareggio del bilancio è la spina nel cuore dell'assessore al bilancio, Piero Bassetti, contraddittorio «conservatore di sinistra». Il ragionamento suo, e di altri della corrente di «base» se è superficialmente assimilabile a tesi proprie dei liberali, rivela, a meglio guardare, un profondo pessimismo sulle prospettive della giunta che si sta varando

Venerdì prossimo tutto dovrebbe essere sistemato in qualche modo per consentire alla nomina del sindaco che a quella degli assessori Verrà la giunta ma non sarà con questa sanata la crisi del centro-sinistra Solo si aprirà una fase nuova di questa crisi e della lotta, in cui i comunisti sono in prima fila, per dare alla città un governo stabile e sicuro, basato su un largo arco di forze unite dalla comune volontà di affrontare e risolvere nell'interesse della collettività, i gravi problemi che affliggono Milano.

r. b.

Rottura nel centrosinistra

La DC a Pisa ricatta il PSI

PISA, 17.

Larga eco ha suscitato negli ambienti politici cittadini la decisione della DC di interrompere la collaborazione col PSI negli Enti locali dove si erano costituite maggioranze di centro-sinistra, cioè al Comune di Pisa (dove l'esperimento durava dal 1962) e nei comuni di Casale M. e Casciana Terme, dove le giunte si erano costituite dopo le elezioni del novembre scorso, dalle quali era escluso, invece, il capoluogo. Stando alla lettera del comunicato diramato dalla DC, le Amministrazioni dei tre comuni dovrebbero cadere senza che vi sia, al momento, alcuna indicazione sulla loro sostituzione. La decissione dc, in sostanza, appare dettata dalla stizza ed ha un significato apertamente ricattatorio nei confronti del PSI che ha costituito giunte di sinistra nella maggior parte dei comuni ed alla stessa Amministrazione provinciale, con la partecipazione anche del PSIUP. Per quanto riguarda il Comune capoluogo, la presa di posizione democristiana appare dettata anche da motivi strumentali. In realtà questa Amministrazione di centro sinistra era già da tempo in crisi latente e non si sapeva come uscirne. Su tutta una serie di scelte impegnative, a cominciare dal Piano regolatore, si assisteva a contrasti e lotte intestine che determinavano «impasse» a getto continuo. Il bilancio di questa gestione, in altre parole, è fallimentare e la DC avrebbe tratto spunto dalla formazione delle giunte di sinistra, anche laddove erano possibili soluzioni di centro-sinistra, per trarsi d'impaccio.

Il problema, adesso, è quello di trovare una via d'uscita alla crisi formale aperta dalla DC. E' un problema che investe direttamente la responsabilità delle forze democratiche, cui dovrebbe aver insegnato qualcosa l'esperienza di questi anni.

Bari

Dimessi gli assessori appena eletti alla Provincia

Dal nostro corrispondente

BARI, 17

Gli assessori effettivi della nuova Giunta di centro-sinistra dell'Amministrazione provinciale di Bari hanno rassegnato l'altra sera le dimissioni subito dopo essere stati eletti. In carica sono rimasti il presidente prof. Fantasia (DC), riconfermato nella carica, e i due assessori democristiani supplenti. Il colpo di scena si è avuto subito dopo lo scrutinio per la elezione degli assessori effettivi. In base agli accordi tra i partiti che formano la maggioranza (DC, PSI e PSDI) il socialista avv. Giuseppe Simone avrebbe dovuto ricevere il più alto numero di suffragi in modo da essere nominato assessore anziano, che equivale a vice presidente della Amministrazione provinciale. Viceversa l'avvocato Simone ha ottenuto due voti in meno del previsto. Il risultato suscitava viva sorpresa e imbarazzo nei gruppi del PSI e della DC.

La seduta del Consiglio veniva immediatamente sospesa per un esame, da parte dei gruppi di maggioranza, della situazione. Alla ripresa dei lavori la DC annunciava le dimissioni degli assessori effettivi per consentire un'altra votazione.

Il Consiglio provinciale tornerà a riunirsi lunedì mattina 18. La nomina del presidente e degli assessori effettivi (poi dimessisi) era stata preceduta da un dibattito politico sull'accordo dei tre partiti che avevano dato vita alla nuova giunta di centro-sinistra, accordo che si basa sulle premesse indicate già alla costituzione della passata giunta, anch'essa di centro-sinistra e conclusasi con un fallimento.

L'on. Lattanzio (DC) ha messo in risalto il contenuto moderato dell'accordo. Il capogruppo democristiano, pur sostenendo la formula del centro-sinistra, ha lasciato aperto il discorso verso il PLI, riconoscendo la validità della passata collaborazione centrista alla Provincia e ribadendo quella che ha definito l'invalicabile necessità della delimitazione a sinistra della maggioranza.

Sono intanto ripresi i contatti tra la DC, il PSI e il PSDI in vista della votazione di lunedì mattina, dopo il voto a sorpresa che ha creato le prime difficoltà a questo più arretrato centro-sinistra della Provincia di Bari.

Italo Palasciano